On line su www.romasette.it
facebook.com/romasette
twitter.com/romasette

ROMA SETTE

Anno XLIII • Numero 25 • Domenica 26 giugno 2016

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a
00184 Roma; **redazione@romasette.it**
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 58.00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Piazza Indipendenza 11/B
00185 Roma - Tel. 06.68823250 - Fax 06.68823209
Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

inbreve

la celebrazione

Santi Pietro e Paolo mercoledì la Messa con papa Francesco

Mercoledì prossimo, solennità dei santi apostoli Pietro e Paolo (patroni di Roma), nella basilica di San Pietro, il Santo Padre benedirà i sacri palli, destinati ai nuovi arcivescovi metropoliti, e presiederà la celebrazione eucaristica. L'inizio è previsto per le ore 9.30.

l'annuncio

Cinque nuovi santi a ottobre: 3 fondatori di congregazioni

Il 16 ottobre cinque nuovi santi. Tre i fondatori di congregazioni: Manuel González García (Suore Missionarie Eucaristiche di Nazareth); Lodovico Pavoni (Figli di Maria Immacolata); Alfonso Maria Fusco (Suore di San Giovanni Battista). Quindi, Salomone Leclercq ed Elisabetta della Santissima Trinità.

l'appuntamento

65 anni di sacerdozio di Joseph Ratzinger: festa il 28 in Vaticano

Papa Francesco sarà presente martedì 28 nella Sala Clementina del Palazzo Apostolico alla solenne cerimonia per festeggiare il 65° anniversario di ordinazione sacerdotale del Papa emerito Benedetto XVI (29 giugno 1951 a Frisinga). Sarà donato a Ratzinger un volume sul sacerdozio.

la novità

Il Pontefice benedice il «Camion del Cuore» unità mobile attrezzata

Mercoledì, prima dell'udienza generale, il Papa ha benedetto in piazza San Pietro il «Camion del Cuore», l'unità mobile attrezzata per visite cardiologiche approfondite allestita da «Dona la vita con il cuore onlus», presieduta da Massimo Massetti, direttore area cardiovascolare al Policlinico Gemelli.

il fatto. L'appello all'Europa nella visita alla struttura del Centro Astalli a San Saba

l'iniziativa

La Caritas diocesana propone l'accoglienza nelle famiglie romane

«Un'occasione per vivere appieno l'Anno Santo della misericordia attraverso la sperimentazione concreta della prossimità con l'altro, dell'ascolto e della comprensione reciproca». Il direttore della Caritas diocesana monsignor Enrico Feroci descrive così il progetto «Protetto. Rifugiato a casa mia» che l'organismo diocesano propone in occasione della Giornata mondiale del rifugiato, celebrata il 20 giugno. Un'iniziativa complementare al progetto «Ero forestiero e mi avete ospitato» che vede già 100 rifugiati ospiti nelle parrocchie di Roma e altri 110 accolti nelle strutture Caritas aderenti alla rete Sprar.
Il «cuore del progetto», spiegano dalla Caritas, è la disponibilità delle famiglie, chiamate ad accogliere in casa, per una durata compresa tra i 6 e i 9 mesi, «immigrati richiedenti asilo e protetti internazionali presenti sul territorio romano che hanno già avviato un percorso di inserimento sociale». Un'esperienza da portare avanti nella totale gratuità, intendendo l'ospitalità non solo come l'offerta di un tetto e di un pasto ma come condivisione autentica di un percorso di vita. L'obiettivo: permettere agli ospiti e ai nuclei familiari accoglienti di «sperimentare un cammino di incontro tra culture, divenendo al contempo viva testimonianza di solidarietà e prossimità cristiana».
Coinvolti al momento, nella prima fase pilota, due nuclei familiari che inizieranno l'accoglienza questa settimana e saranno affiancate, per tutto il tempo, dagli operatori Caritas.
«Questa iniziativa - chiariscono ancora dall'organismo diocesano - va ad ampliare l'esperienza pluriennale della Caritas di Roma in tema di accoglienza di migranti e rifugiati, resa sia in collaborazione con le istituzioni pubbliche in qualità di ente gestore di centri del circuito Sprar, per un totale di 84 posti di accoglienza, sia attraverso l'apertura di strutture di semi-autonomia per un totale di 17 posti».
Le famiglie che desiderano informazioni per aderire all'accoglienza possono chiamare il numero 06.88815300 oppure visitare il sito internet della Caritas diocesana.

Federica Cifelli

Mattarella: politiche serie per i rifugiati

di **Filippo Passantino**

Bisogna «affrontare e governare» il fenomeno migratorio «con senso di responsabilità, con politiche serie e concrete che garantiscano sicurezza», basate sull'accoglienza. Come «ha scelto di fare l'Italia», come «occorre che faccia anche l'Europa». Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha ribadito la linea da seguire nella gestione dei flussi migratori, durante la sua visita al centro di accoglienza per migranti San Saba, che si è svolta lunedì 20 giugno.
L'occasione è stata favorita dalla Giornata mondiale del Rifugiato, ma anche dalla ricorrenza dei 35 anni del Centro Astalli che gestisce la struttura. «È un bel segno nei confronti del lavoro che svolgiamo - ha affermato il presidente del Centro Astalli, padre Camillo Ripamonti -. Potendo contare anche su una parrocchia, è possibile un'integrazione che inserisca gli ospiti in un contesto concreto e favorisca il loro rapporto con i residenti della zona. Così si vive un arricchimento reciproco». Ad ascoltare le parole del Capo dello Stato circa 200 ospiti, scappati da conflitti in corso in varie parti del mondo. Prima del suo intervento, i rifugiati hanno presentato le loro storie e le loro testimonianze. Come quella di Aweis, campione della nazionale di calcio somala, che a 24 anni è stato costretto ad abbandonare Mogadiscio per sfuggire alla morte per mano dei terroristi del gruppo di Al Shabaab. La richiesta di aiuto ai trafficanti, il deserto attraversato a bordo di un camion sul quale ha visto morire molti dei compagni di viaggio, le notti in carcere, in Libia. Nelle sue parole il percorso della sofferenza, fino all'approdo a Lampedusa, dopo avere attraversato il Mediterraneo su un barcone fatiscente. «Oggi Roma è casa mia. Ho un lavoro stabile, tanti amici e la vita non fa più paura», ha affermato. Parvin, 26 anni, invece, è rifugiata da quando ne aveva sei. Prima la fuga dall'Afghanistan a causa della guerra, poi gli anni in Pakistan tra gli stenti, la fame e i tappeti da cucire. «Di quel periodo mi rimangono dei ricordi e delle mani troppo vecchie per una ragazza della mia età». A 16 anni ha conosciuto l'uomo che sarebbe poi diventato suo marito, Khan, giunto ad Ancona dopo avere attraversato Iran, Turchia e Grecia, dove si era nascosto sotto un motore di un camion che si stava imbarcando. «Poi, siamo riusciti a fare il ricongiungimento familiare. Oggi la nostra vita è serena». È stato strappato dal suo lavoro e dalla sua famiglia anche Felix, laureato in ingegneria energetica in Burkina Faso e impegnato nella scolarizzazione dei più piccoli nel suo Paese. «Tre militari mi hanno arrestato senza un reale motivo, ho trascorso tre giorni in carcere in condizioni disumane, poi sono riuscito a scappare fingendo un malore». È arrivato in Italia con un volo di linea, ma senza la sua famiglia che lo credeva morto. Famiglia che adesso, grazie al ricongiungimento, gli si è stretta attorno durante il suo intervento al cospetto del presidente della Repubblica. «Quello che sono stato nel Burkina Faso qui non conta. Non posso fare l'ingegnere e non sono certo di potere garantire un futuro sereno ai miei figli. Sogno di tornare nel mio Paese». Dopo aver ascoltato le testimonianze dei tre ospiti della struttura, il presidente ha osservato che «da un lato ci sono i rifugiati, che fuggono da guerre, persecuzioni e miserie, dall'altro i Paesi di approdo, che vivono in pace e libertà. Dovrebbe essere un incontro semplice, ma non sempre è così. A volte ci sono reazioni diverse nei Paesi d'approdo, provocate da paura e tentativi di chiusura. Che sfociano nell'indifferenza». Servono quindi, a suo avviso, «buone politiche, serie e lungimiranti» piuttosto che «qualche barriera ai confini tra gli Stati». Mattarella ha sottolineato anche che «i rifugiati arricchiscono il nostro Paese: l'Italia soffre di un tasso di demografia basso e l'arrivo di giovani di talento e capacità, se ben governato, la arricchisce». Infine, un monito all'Europa, che «è contrassegnata dal rispetto della persona umana, ma questo principio non può essere a fasi alterne, non può essere usato solo per chi vive in Europa».

Il capo dello Stato: «Arricchiscono il nostro Paese». Drammatiche testimonianze dagli ospiti. Aweis, somalo: «Oggi Roma è casa mia, non ho più paura»

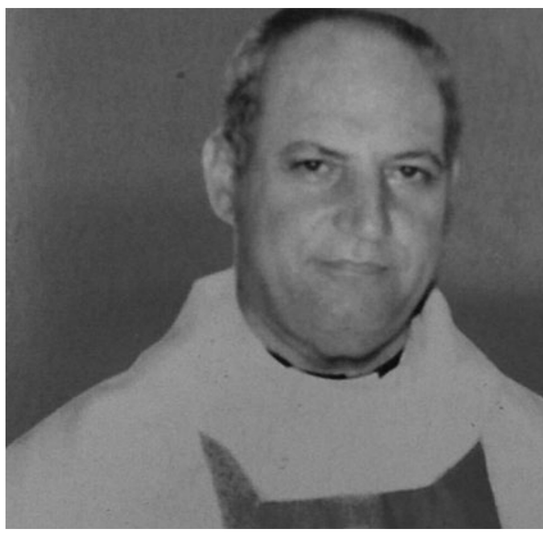
Qui e sopra, due momenti della visita del presidente Mattarella al Centro Astalli

Becciu: «Basta con i muri che uccidono la speranza»

Hakim e Habibullah, giovani afgani morti di freddo al confine tra la Turchia e la Bulgaria, il 23 marzo 2016. Youssef, siriano, ucciso da un proiettile a 18 anni, mentre stava cercando di attraversare quella stessa frontiera, il 15 ottobre 2015. Khadra e Naima, giovani somali morti durante un naufragio nel Mediterraneo, il 25 maggio 2016. Abdullah, strappato alla vita a soli tre mesi, annegato nelle acque dell'Egeo, il 19 marzo 2016, assieme ad altri 11 bambini siriani. Per ciascuno di loro è stata accesa una candela durante la veglia ecumenica di preghiera «Morire di speranza», dedicata a quanti hanno perso la vita nei viaggi verso l'Europa. Un momento per ricordare morti e dispersi. Se ne stimano 30.088 in tutto. Di tanti non si conosce neppure il nome. Di altri, invece, giovedì è riaffiorato il ricordo nella basilica di Santa Maria in Trastevere, gremita di fedeli. Sono scomparsi nel tentativo di raggiungere l'Europa, ma nella memoria dei loro compagni di viaggio hanno lasciato un'impronta indelebile. All'iniziativa, promossa in occasione della Giornata mondiale del rifugiato da Comunità di Sant'Egidio, Acli, Centro Astalli, Caritas italiana, Fondazione Migrantes, Federazione Chiese evangeliche e Associazione Papa Giovanni XIII, hanno partecipato infatti anche parenti o amici delle vittime. C'era Minerva, giovane siriana, che ha lasciato Damasco a causa della guerra, approdando in Grecia a bordo di un gommone. Oggi stringe i suoi due figli e suo marito che l'hanno seguita. In chiesa con loro c'era pure Ahmed, ragazzo eritreo sopravvissuto a un naufragio nel Mediterraneo nel 2012. Adesso vuole ricordare e pregare per chi, invece, non è riuscito a realizzare il sogno di un futuro migliore in un Paese europeo. C'erano anche alcuni dei profughi che papa Francesco ha portato con sé da Lesbo. «È una preghiera per persone di religioni differenti accomunate dallo stesso tragico destino, quindi abbiamo invitato rappresentanti di altre confessioni - ha spiegato il presidente della Comunità di Sant'Egidio, Marco Impagliazzo -. Il dolore ci unisce e per lenirlo dobbiamo pregare insieme». Così, attorno all'altare, si sono riuniti con il sostituto per gli affari generali della Segreteria di Stato della Santa Sede, l'arcivescovo Giovanni Angelo Becciu, che ha presieduto la veglia, alcune guide spirituali valdesi, anglicane, ortodosse, evangeliche e altri vescovi e sacerdoti cattolici. Sull'altare è stata posta una croce realizzata con il legno dei barconi approdati a Lampedusa. «Non possiamo abituarci e rassegnarci alla morte di tante persone. Non possiamo nemmeno assistere impotenti all'innalzamento di muri che separano e uccidono la speranza - ha affermato monsignor Becciu, durante l'omelia -. Ogni viaggio deve poter avere una meta: che sia in Italia o in altri Paesi, questa meta si chiama dignità. Non si può negare la dignità, non si può rifiutare la vita, non si può negare il futuro. Se non saremo capaci di offrire questa possibilità, noi stessi esauriremo le riserve di cultura e umanità del nostro continente». Ricordando le domande di papa Francesco all'Europa in occasione della consegna del premio Carlo Magno («Che cosa ti è successo, Europa umanistica, paladina dei diritti dell'uomo, della democrazia e della libertà? Che cosa ti è successo, Europa madre di popoli e nazioni, madre di grandi uomini e donne che hanno saputo difendere e dare la vita per la dignità dei loro fratelli?»), Becciu ha sottolineato che «la risposta cristiana non può che essere una risposta carica di responsabilità e di speranza». Responsabilità perché «è possibile e doveroso farci carico della situazione», «è possibile far giungere in sicurezza altri immigrati grazie ai corridoi umanitari» ed «è da auspicare che progetti come questi siano accolti e messi in pratica anche in altri Paesi». Ma «la nostra risposta - ha aggiunto - dev'essere carica di speranza, e contribuire a seminare accoglienza e mitezza laddove si spargono la zizzania della rabbia e il veleno del clamore populista».

Filippo Passantino

La lezione del perdono, eredità di don Lanciotti



L'impegno del missionario romano ucciso 15 anni fa a Jauru, in Brasile, nel racconto di Franca Pini, per 29 anni sua stretta collaboratrice

DI GIULIA ROCCHI

Il giorno della solennità dei santi Pietro e Paolo avrebbe festeggiato il cinquantesimo di sacerdozio. Ma una pallottola, sparata da un bandito, se l'è portato via quindici anni fa. Don Nazareno Lanciotti, sacerdote romano ma incardinato a Subiaco, ha trascorso gran parte della sua vita in Brasile, a Jauru, dove era arrivato sulla scia dell'Operazione Mato Grosso. Per ventinove anni ha collaborato con lui Franca Pini, missionaria laica, in questi giorni a Roma per visitare la sorella di don Nazareno, Francesca. E raccontare la storia di questo sacerdote devoto alla Vergine, del quale è in corso la causa di beatificazione. «Padre Nazareno», così lo chiamavano tutti laggiù, «arrivò a Jauru a gennaio del 1972 e io a luglio di quello stesso anno. All'inizio l'intenzione era quella di costruire un sanatorio ma poi, vendendo la gravità della situazione sul posto, con l'ospedale più vicino a duecento chilometri di distanza, capimmo che andava costruito un ospedale vero e proprio. C'erano tante giovani mamme che morivano di parto nel dare alla luce i figli». Franca Pini è nata a Pavone del Mella, in provincia di Brescia, ma i 44 anni trascorsi in Sud America hanno cancellato il suo accento. Parla lentamente e cerca di ricordare i termini esatti, in italiano. Ma non perde il sorriso mentre ricorda: «Abbiamo costruito l'ospedale, poi lui è diventato parroco e ha costruito una chiesa». La parrocchia di Nostra Signora del Pilar, dedicata alla Madonna, inaugurata nel 1975. «Costruimmo anche una scuola intitolata a san Francesco d'Assisi, frequentata in media da quattrocento bambini del posto». Don Nazareno era instancabile: membro del Movimento sacerdotale mariano, fondò oltre cinquanta comunità nella foresta dove arrivava, raccontano, «a dorso di cavallo o di mulo»; diede vita a una casa per anziani e malati e a un seminario minore. Jauru, sulla rotta dei narcotrafficanti tra Bolivia e Brasilia, divenne «una frontiera dell'evangelizzazione», come la definisce il postulatore della causa di beatificazione, don Enzo Gabrieli. «Ma il suo primo impegno è stato sempre quello di prete - sottolinea la missionaria -, attento alla morale e al bene di ciascuno. Nell'ospedale, ad esempio, non si praticavano aborti e non si somministrava la pillola contraccettiva. Ogni sabato, dopo la Messa, si incontrava con i giovani e li metteva in guardia dai pericoli della droga e della prostituzione. Diceva loro: "L'adorazione eucaristica e la devozione alla Madonna vi salveranno"». Era molto amato, il sacerdote *fidei donum*: «Quando morì - ricorda ancora Franca - tutti dicevano: "Abbiamo perso un padre"». Aveva incontrato i suoi giovani anche nel pomeriggio di quell'11 febbraio - «memoria liturgica della Madonna di Lourdes», sottolinea la sorella Francesca - in cui fu colpito a morte. Franca non riesce a parlare dell'evento di cui è stata testimone oculare. Ma la cronaca e le testimonianze sono raccolte nel libro *Padre Nazareno Lanciotti. Una vita donata*, a cura di Ivaldo Riva, pubblicato a ottobre dello scorso anno. Due uomini con il volto coperto fecero irruzione nella stanza dove il missionario stava cenando con i suoi collaboratori. Puntando una pistola contro i presenti, chiesero loro soldi e dove fosse una cassaforte. Li minacciarono tutti, ma l'unico colpo di pistola fu sparato contro don Nazareno, a cui uno dei due disse: «Sono venuto ad ammazzarti perché ci dai troppo fastidio». Fuggirono lasciando lì il denaro. Il sacerdote fu immediatamente soccorso. Morì undici giorni dopo all'ospedale di San Paolo, dove intanto era stato trasferito. Le sue ultime parole furono di perdono per i suoi assassini.

Al posto di Ruzza, nuovo vescovo, alla guida di San Roberto Bellarmino sarà monsignor Nicola Filippi

Altre quattro novità al settore Nord, sei all'Est, 4 al Sud e tre all'Ovest
Don Pagliari vicerettore al Maggiore

Nuovi parroci in diocesi: interessate 18 comunità

Diciotto nuovi parroci stanno arrivando in altrettante parrocchie romane in questo periodo, tra giugno e settembre. A partire dal settore Nord della diocesi: alla Gran Madre di Dio, a Ponte Milvio, giunge monsignor Luigi Storto, dai Santi Simone e Giuda Taddeo; nella comunità di Torre Angela lo sostituirà don Marco Simeone, che lascia invece i parrocchiani della Santissima Annunziata a via Ardeatina nelle mani di don Roberto Savoja. Questi si era occupato, finora, dei fedeli di Sant'Ugo, a Val Melaina, pronta a dare il benvenuto a don Diego Conforzi, ordinato sacerdote nel 2007, al suo primo incarico come parroco. Per la prima volta alla guida di una comunità parrocchiale anche monsignor Nicola Filippi, segretario particolare del cardinale vicario Agostino Vallini e delegato diocesano del Centro per il diaconato permanente, che a San Roberto Bellarmino, a piazza Ungheria, succede a monsignor Gianrico Ruzza, nominato vescovo ausiliare lo scorso 8 aprile. E ancora, a San Crispino da Viterbo, in zona Labaro, arriva don Luciano Cacciamani, in precedenza a San Francesco Saverio alla Garbatella; gli succede don Fabrizio Benincampi, chiamato a prendersi cura dei fedeli di via Daniele Comboni e dintorni. A San Frumenzio, a Prati Fiscali, il vicerettore del Pontificio Seminario Maggiore don Daniele Salera prende il posto di don Gianpiero Palmieri: quest'ultimo - autore della rubrica «La misericordia nella Bibbia» sul nostro sito *Romasette.it* - diviene parroco di San Gregorio Magno, nel settore Ovest, al Portuense. Nello stesso settore della diocesi, altre due comunità sono interessate dall'arrivo di un nuovo parroco: si tratta di San Massimo, a Ottavia, i cui fedeli danno il benvenuto a don Josè Domingo Zambrana - in precedenza a San Crispino da Viterbo -, e di San Paolo della Croce, che sarà guidata da don Roberto Cassano, anche lui per la prima volta parroco. Come pure don Stefano Charles Cascio, chiamato a curare la comunità di San Bonaventura da Bagnoregio, a Torre Spaccata, nel settore Est. Questo settore della diocesi è quello interessato dal maggior numero di avvicendamenti: sono ben sei, infatti, le parrocchie che cambiano «vertici». Oltre alle già citate Santi Simone e Giuda Taddeo e San Bonaventura da Bagnoregio, c'è anche Santa Maria Josefa del Cuore di Gesù, a Ponte di Nona, dove arriva don Francesco Rondinelli. E ancora a San Giuseppe Moscati, a Cinecittà Est, è nominato parroco don Francois Mushinzi Bakunda, che ne era amministratore parrocchiale già dall'anno scorso. A Santa Maria Consolatrice, a Casal Bertone, arriva invece don Davide Lees, ordinato sacerdote nel 2008. Proprio come don Domenico Vitulli, nuovo parroco di San Tommaso d'Aquino, a Tor Tre Teste. Ci si sposta di qualche chilometro, nel settore Sud della diocesi. In particolare nel quartiere Giuliano-Dalmata, dove la comunità di San Marco Evangelista in Agro Laurentino accoglierà don Giulio Barbieri, per la prima volta parroco. Don Josè Viñas Marquez guiderà, infine, la comunità di San Vincenzo de' Paoli, a Ostia. Novità non solo nelle parrocchie. Anche al Pontificio Seminario Romano Maggiore: padre spirituale è don Renzo Chiesa, parroco di San Gregorio Magno, mentre il vicerettore è don Claudio Pagliari, finora vicario parrocchiale a Santa Chiara. Vicedirettore della Casa del Clero San Gaetano è nominato don Paolo Corsi, già assistente spirituale dell'Opera romana pellegrinaggi; don Giuseppe Iuculano è nominato cappellano Ama e don Giuseppe Redemagni cappellano universitario Link. Le nuove nomine, approvate tutte da papa Francesco, saranno poi pubblicate sulla Rivista Diocesana insieme a quelle dei vicari parrocchiali. A questi ultimi sarà dedicato un articolo anche sul prossimo numero di *Roma Sette*.

Giulia Rocchi

l'appuntamento

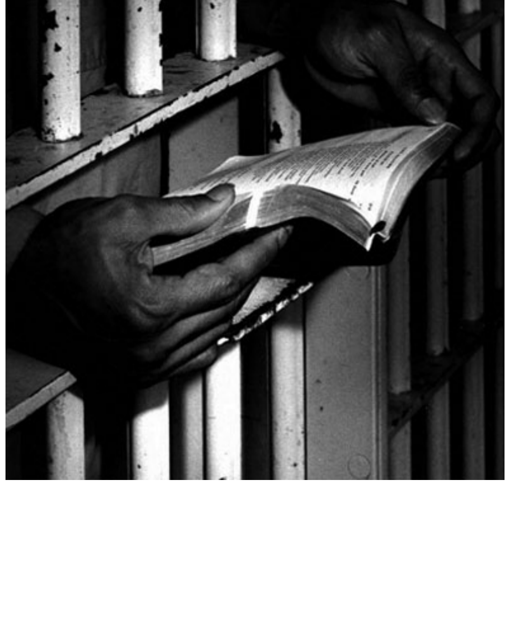
Pastorale giovanile, il 18 luglio una festa a Ostia verso la Gmg

Un invito a fare festa insieme, nella preghiera e nel divertimento; accanto a quelli che saranno i compagni di viaggio verso la Giornata mondiale della gioventù di Cracovia. È fissata per lunedì 18 luglio la festa diocesana dedicata ai giovani romani che parteciperanno alla Gmg in terra polacca. Si ritroveranno a Santa Maria Regina Pacis (*nella foto*), una parrocchia di Ostia che grazie ai suoi spazi può accogliere molte persone. Sono più di 1.250 i ragazzi che si recheranno a Cracovia, iscritti attraverso il Servizio diocesano di pastorale giovanile; appartengono a oltre 50 gruppi parrocchiali. A tutti coloro che saranno presenti il 18 luglio, dopo la preghiera del vespro, verrà distribuito il kit del pellegrino italiano. All'interno della valigetta, sette materiali «speciali». Alcuni sono strumenti indispensabili per partecipare alla Gmg, altri sono gadget che rimarranno ai ragazzi come ricordo dell'esperienza, come la croce da collo che riporta il volto del Crocifisso di san Damiano, uno dei doni che l'Italia offrirà alla diocesi di Cracovia e a tutta la Chiesa polacca.

A Ostia, l'appuntamento più importante sarà però quello delle 19, quando la festa si aprirà con un «piccolo percorso di preghiera nella formula liturgica del vespro - racconta don Antonio Magnotta, incaricato del Servizio diocesano per la pastorale giovanile - che metterà in evidenza tre parole fondamentali per l'esperienza che i nostri ragazzi vivranno: pellegrinaggio, conversione e misericordia». Sono tre concetti che «riassumono bene il senso del nostro metterci in cammino verso Cracovia; sarà un pellegrinaggio vero e proprio che ci cambierà interiormente solo se saremo capaci, dopo, di vivere la nostra vita all'insegna della misericordia». Durante tutto l'anno giubilare, il Servizio diocesano per la pastorale giovanile ha fornito ai vari gruppi parrocchiali diversi spunti di riflessione sul tema della misericordia, «insistendo soprattutto sulla capacità di "uscire da sé", dal proprio egoismo. Vorremmo che durante l'incontro del 18 luglio - continua il sacerdote - questa capacità venga messa a frutto perché possa fiorire armoniosamente durante tutto il periodo del pellegrinaggio». Al termine della preghiera si cenerà insieme per poi proseguire con la seconda parte della serata, durante la quale ci saranno balli e canti. «Sarà un momento di aggregazione durante il quale cercheremo di far capire che non si diventa cristiani solo perché si partecipa alla Gmg. Questo esserci sarà invece un "segno", un'esperienza di gioia che aiuta a proseguire il nostro cammino di conversione quotidiana».

Un cammino iniziato nelle parrocchie, molto prima della partenza per Cracovia. Nelle loro comunità, molti ragazzi hanno messo in atto alcune azioni di autofinanziamento «veramente originali - conclude Magnotta -. Spettacoli teatrali, mercatini, piccoli concerti. Modi semplici per raccogliere i fondi necessari per la partenza e per vivere questa straordinaria esperienza accanto ai loro coetanei di tutto il mondo». In questo modo «sono usciti allo scoperto, raccontando alla comunità la loro voglia di mettersi in cammino: una bella esperienza di evangelizzazione».

Christian Giorgio



Quando il carcere diventa un luogo di misericordia

Festa a «Il Centro»: confronto tra Luciano Violante e l'aiuto assistente spirituale a Casal del Marmo, don Niccolò Ceccolini

DI VANESSA RICCIARDI

Giustizia e misericordia, un tema sempre aperto su cui la sera del 19 giugno si sono confrontati la voce laica di Luciano Violante, ex magistrato ed ex presidente della Camera dei deputati, e l'ispirazione religiosa di don Niccolò Ceccolini, aiuto assistente spirituale del carcere minorile di Casal del Marmo. Il dialogo si è svolto nel cortile del centro giovanile «Il Centro», durante il primo dei tre fine settimana di cui si compone la festa del punto di aggregazione gestito dall'Arciconfraternita del Santissimo Sacramento e della Regina dei Martiri Maria Santissima Addolorata. Titolo della serata «Quale giustizia senza perdono». Le diverse prospettive si sono concentrate sulla realtà del carcere: «Il carcere ha due dimensioni - ha spiegato Violante -, una normativa e una spirituale». La giustizia dello Stato, ha spiegato Violante, ha per sua natura degli «automatismi» per questo è fondamentale l'aspetto umano: «La misericordia è dell'umanità - ha aggiunto l'ex presidente -. Chi compie un delitto rompe un rapporto con l'altro, l'altro può diventare un male o un bene. Sono processi che vanno aiutati. I condannati hanno solitudine umana, che non significa che non hanno amici. Il nostro mondo è attraversato da solitudini di massa». Dal male, concordano il parroco e il politico, non si esce da soli: «Nessuno perdona da solo se stesso, ci vuole qualcuno che ti prende per mano e ti dica che spera in te - ha continuato padre Ceccolini -. Loro lo capiscono e non si giustificano. Riconoscono di aver preso la strada più semplice». E aggiunge: «Io ho a che fare con ragazzi dai 14 ai 25 anni - ha esordito -; il carcere è un luogo di abbandono umano ma anche di incontri bellissimi, di entusiasmo per la vita che vogliono recuperare». Prima di trovare perdono all'esterno, i giovani carcerati devono trovarlo in sé: «Un ragazzo di Scampia mi ha raccontato che non riesce a perdonarsi. Oppure non riescono a perdonare la loro famiglia. Due fratelli provenienti dalla Romania hanno dovuto occuparsi della loro famiglia dopo che il padre se ne era andato, hanno compiuto rapine e furti. Il più grande un giorno ha telefonato al padre dicendogli: ho bisogno che tu faccia il padre. Lui gli ha chiuso il telefono. Hanno queste ferite. Drammi e solitudine». Tutto il carcere, secondo Violante, ha bisogno di misericordia: «Anche le forze dell'ordine. Il personale penitenziario si vede trascurato». Così come le vittime: 15 giorni fa è nata l'associazione «Nessuno tocchi Abele». Un'arma potente, secondo don Ceccolini, è «esserci», perché anche «i cuori più duri si aprono di fronte a questa fedeltà». Contano piccoli gesti, francobolli per scrivere a casa, istruzione per salvarsi dall'abbrutimento: «In questa sfera umana la misericordia dà opportunità concrete per cambiare». Infine Violante ha ripreso il Vangelo: «Gesù sulla croce dice "Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno"». La legge, ha continuato, distingue tra chi compie o no consapevolmente i reati, ma resta il dubbio: «Quante persone capiscono cosa hanno fatto?».

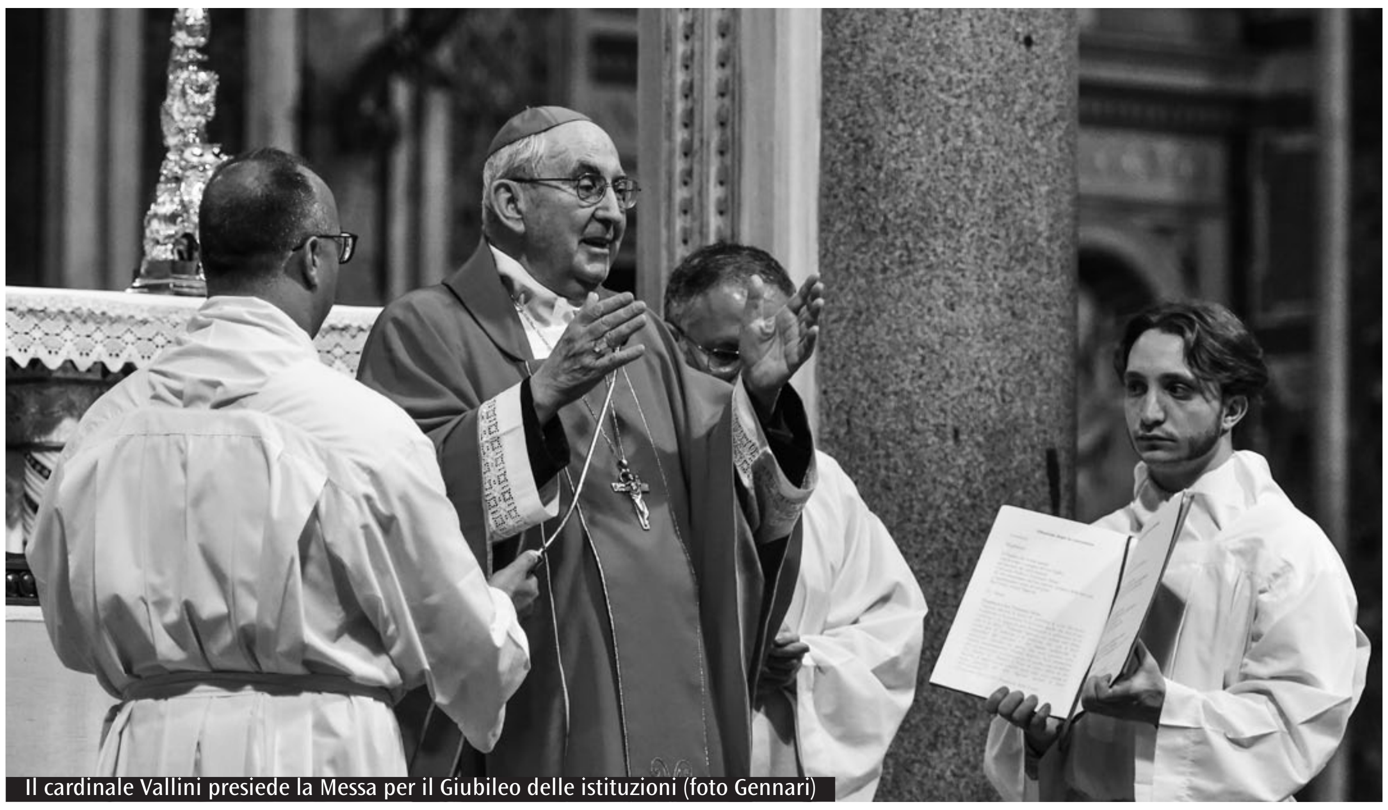
Pellegrinaggio della gioia con l'Unitalsi Lazio

Un treno speciale è partito giovedì dalla Stazione Ostiense. Destinazione Loreto. A bordo oltre 150 bambini disabili e malati con le loro famiglie. È il 42° Pellegrinaggio della Gioia, promosso dalla sezione romana-laziale dell'Unitalsi e dedicato ai piccoli provenienti dagli ospedali Bambino Gesù e Gemelli. Cinque giorni la durata del pellegrinaggio - all'insegna dello slogan «Misericordiamoci.... l'uno dell'altro!» -, in cui i bambini hanno come compagni di viaggio anche personaggi del mondo della musica e dello spettacolo come Marco Di Buono della «Prova del Cuoco», Carolina Rey di Rai Gulp, Gaia Di Giuseppe, vincitrice di una delle edizioni di «Ti lascio una canzone», e il Circo Bianco. I momenti di preghiera, infatti, si alternano a momenti di condivisione e festa: venerdì 24, ad esempio, i piccoli partecipanti hanno potuto assistere allo spettacolo «Ride bene chi ride primo», offerto dai ragazzi della parrocchia Santa Barbara di Colleferro; o ancora, ieri, alla parata da corso Boccalini a piazza della Madonna. Per oggi alle 18 è in programma la processione eucaristica, mentre alle ore 21 la processione con la Madonna Nera di Loreto e i misteri del Rosario animati. Al termine del pellegrinaggio ogni bambino riceverà come ricordo un album a fumetti sul Rosario, regalato dai volontari Unitalsi del Lazio. L'idea del pellegrinaggio a Loreto nacque l'8 maggio del 1936 da un'idea di Enzo di Napoli Rampolla, allora segretario Unitalsi, in viaggio con la sua macchina nel Viterbese, quando forò una gomma e fu costretto a fermarsi sotto un cartello che recava le indicazioni per Loreto. Fu allora che ebbe l'idea: l'associazione avrebbe continuato a trasportare i disabili e gli ammalati in pellegrinaggio, e lo avrebbe fatto al Santuario di Loreto a causa del divieto del fascismo di andare in pellegrinaggio all'estero e in particolare in Francia. «Quest'anno - spiega Preziosa Terrinoni, presidente della Sezione romana laziale dell'Unitalsi - torniamo in treno a Loreto (dopo alcuni anni in pullman, *ndr*), dopo oltre 5 anni, con grande entusiasmo e con la convinzione che non doveva andare perduta questa tradizione». «Il Papa - spiega don Gianni Toni, assistente ecclesiastico della Sezione romana laziale dell'Unitalsi - proprio di recente ha detto che la diversità è una sfida che ci fa crescere: occorre donarsi reciprocamente senza paura e in una comunità serve sviluppare la pastorale dell'ascolto e dell'accoglienza. In tale contesto con il nostro pellegrinaggio, da 42 anni, facciamo proprio questo come dei veri e propri pionieri nel mondo della disabilità in particolare dei bambini. Questa vicinanza con il Santo Padre ci rende orgogliosi e ancora più motivati». **(Giu. Roc.)**

Nuova consacrazione nell'«Ordo virginum»

Domenica scorsa, nella basilica di Santa Anastasia al Palatino, nuova consacrazione di una vergine in diocesi. A presiedere il rito, il vescovo ausiliare Giuseppe Marciante, delegato per l'Ordo virginum: nelle sue mani Cristiana Pieri ha deposto il suo proposito di castità perfetta alla sequela di Cristo. La sua testimonianza di consacrazione a Dio, unione sponsale a Cristo e dedicazione a servizio della Chiesa è così diventata pubblica. Cristiana ha 43 anni, lavora in un ufficio e compie il proprio apostolato proprio nella basilica di Sant'Anastasia. Monsignor Marciante ha messo in luce l'impegno e la tensione costante delle consacrate nell'Ordo virginum: «Quello di essere spose, facendo in modo che la verginità non rappresenti un'assenza bensì una presenza: la Presenza dell'Amato; non mancanza, ma pienezza. Il loro compito è di ricordare ai fratelli che nel cuore di ognuno c'è uno spazio che può essere riempito da Dio solo».

Davanti ai responsabili della vita pubblica il porporato ha ricordato le figure di san Giovanni Fischer e san Tommaso Moro. «Il primato di Dio e la responsabilità misurano le relazioni umane»


Il cardinale Vallini presiede la Messa per il Giubileo delle istituzioni (foto Gennari)

«Per l'Italia è il momento di ripartire»

La celebrazione del Giubileo delle istituzioni con il cardinale Vallini «Uniti per ricominciare un cammino»

di **Antonella Gaetani**

Silenzio. Una lunga processione dall'Università Lateranense si sposta verso la basilica di San Giovanni in Laterano per attaversare la Porta Santa. Sono circa 500 i rappresentanti delle istituzioni pubbliche, politiche, amministrative e giudiziarie che hanno partecipato, mercoledì, al Giubileo a loro dedicato. Presenti ministri, la presidente della Camera Laura Boldrini, Virginia Raggi alla sua prima uscita pubblica come sindaco di Roma. Un appuntamento che si è svolto con semplicità iniziato con una riflessione del gesuita padre Francesco Occhetta. Poi l'attraversamento della Porta Santa e la Messa celebrata dal cardinale vicario Agostino Vallini. «Questa basilica - ha detto il porporato nella sua omelia - è cuore della fede cristiana, è un luogo carico di mistero, di forza spirituale che ci permette di farci sentire a casa. Questo momento sia un ricominciare, ne abbiamo bisogno nella vita del Paese. Tutti insieme. Uniti. È importante sostenersi per ricominciare un cammino». Il cardinale ha dunque sottolineato la pazienza di Dio che aiuta il popolo a ricominciare. Inoltre, ricordando la memoria liturgica di san Giacomo Fisher e Tommaso Moro, ha ribadito il ruolo della coscienza personale. «Il primato di Dio e la responsabilità misurano le relazioni umane. Quando si è infedeli a Dio si smarrisce la strada. E, questo capita, e capita spesso. Solo la luce della Parola può aiutare: è guida che segna il cammino». Sopratutto «quando si vuole fare da soli, sopraffatti da obiettivi che oscurano la luce di Dio, che rimane una figura sullo sfondo. È allora che la sua Parola non è più guida delle nostre azioni e luce che non illumina. La fede si fa arida, diventa marginale e si corre il rischio di smarrirsi di fronte alle tante domande della vita». Il rischio è quello di perdersi di fronte agli interrogativi della vita. «Chi siamo veramente; che sarà di noi; perché si soffre e si muore?». «Domande - ha aggiunto il porporato - a cui la fede e il Vangelo sono in grado di dare una risposta. Perché la fiducia nel Signore dà forza, accompagna il nostro cammino e ci irrobustisce». Sono tanti i travagli personali e sociali. Perché è «difficile vivere bene e vivere bene con se stessi - ha aggiunto il cardinale vicario - in un tempo così complesso pieno di tante oscurità. È necessario tornare a quella scintilla dell'origine». Dunque, secondo Vallini, questa è la luce che aiuta a regolare le relazioni umane «in un contesto che ci fa soffrire soprattutto se vittime di cattiverie e violenze». Violenze che investono non solo la sfera personale. E, alzando lo sguardo, «è tanto il sangue innocente che scorre», ha aggiunto il cardinale vicario. Dove trovare la forza per cambiare la rotta? «Servono pochi, decisivi e fondamentali valori. La presenza di Dio che dà pace, la rettitudine della coscienza, la coerenza di vita e un cuore aperto alla misericordia». Ad accogliere i rappresentanti delle istituzioni monsignor Lorenzo Leuzzi, vescovo ausiliare di Roma e rettore della chiesa di San Gegorio Nazareno alla Camera dei deputati. «Il Giubileo dà testimonianza che è possibile fare comunione tra le diverse istituzioni al di là delle differenze di ruoli e prospettive politiche - ha commentato -. La Chiesa di Roma accompagna con discrezione le istituzioni nello svolgimento del loro servizio offrendo occasioni di riflessione e preghiera».

Da sinistra Bindi, Raggi, Boschi e Gasparri (foto Gennari)

La riflessione del gesuita alla Lateranense «Contemplate i luoghi che amministrate dove la gente vive, spera e soffre. Se lo fate uscirete trasformati»

Padre Occhetta: rilanciare la politica

«Cosa significa abitare la soglia?». È questa la domanda che il gesuita padre Occhetta rivolge agli uomini e alle donne impegnati nelle istituzioni pubbliche in occasione del Giubileo a loro dedicato. Presenti la presidente della Camera Laura Boldrini, poi i ministri Beatrice Lorenzin, Maria Elena Boschi, Stefania Giannini, Marianna Madia, Angelino Alfano. Tra gli altri anche Rosy Bindi, presidente della Commissione parlamentare antimafia, il vicepresidente del Senato Maurizio Gasparri e il governatore della Regione Lazio Nicola Zingaretti. E poi il neo sindaco Virginia Raggi, alla sua prima uscita pubblica. Folta la presenza anche di altri rappresentanti dei partiti e delle istituzioni. Padre Occhetta, nella sua meditazione, ha mostrato le tante ferite del nostro tempo che impongono coraggio e responsabilità. In primo piano, i migranti, l'usura, le difficoltà dei giovani, l'invecchiamento della popolazione. «La soglia - ha ribadito il gesuita - va attraversata per dare vita al mondo». Inoltre ha invitato ad andare nei luoghi del dolore: ospedali, carceri, mense, piazze, centri di accoglienza. Ma anche nei luoghi del proprio agire quotidiano: l'ufficio, la famiglia, il quartiere. «Si vede ciò che si conosce interiormente. Fate una grande contemplazione dei luoghi che amministrate dove la gente vive, spera e soffre. Se lo fate uscirete trasformati e la vostra politica sarà trasformata», ha aggiunto padre Occhetta. «Abbiamo bisogno di ritrovare fiducia, di rilanciare un sogno. È necessaria coesione sociale per arretrare la crisi della politica travolta dagli individualismi, dalla corruzione e dal clientelismo». Il Giubileo è, dunque, un tempo propizio per compiere atti di misericordia: saper vedere il dolore e dare risposte di bene. «Quando ti impegni a cambiare vita e fare il bene, Dio ti dà forza e coraggio e non ti lascia nella disperazione. È il servizio che ci rende potenti».

Antonella Gaetani

L'impegno comune per la tutela del creato riaffermato lunedì in un confronto sull'enciclica a un anno dalla pubblicazione

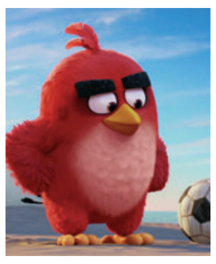
«Laudato si'», sintonia tra cattolici e ortodossi

di **Roberta Pumpo**

Continuità, collegialità, conversazione, cura, conversione, cittadinanza ecologica e contemplazione. In queste sette «C» è racchiusa, per il cardinale Peter Turkson, presidente del Pontificio Consiglio della giustizia e della pace, l'enciclica di papa Francesco *Laudato si'* che è ora diffusa anche attraverso il nuovo sito del Pontificio Consiglio *www.laudatosi.va*. L'annuncio è stato fatto lunedì sera, durante un incontro organizzato nella chiesa di Santa Maria in Montesanto, la chiesa degli artisti, in occasione del primo anniversario dell'enciclica. A fare gli onori di casa don Walter Insero, rettore della chiesa. «L'obiettivo del sito internet - ha spiegato il cardinale Turkson - è continuare la diffusione del contenuto dell'enciclica: dare spunti di riflessione per comprendere meglio, applicare e comunicare *Laudato si'* anche attraverso il racconto delle buone pratiche che danno un'idea di come il documento è stato accolto nel mondo». L'appuntamento è stato anche l'occasione per presentare il libro *Giustizia cosmica - Umile preghiera. La visione ecologica del patriarca ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo I*, curato da John Chrissavgis. Il volume ripercorre l'impegno profuso dal patriarca per la salvaguardia dell'ambiente dalla fine degli anni '80 al 2006. Lavoro molto apprezzato dal pontefice, che lo cita più volte in *Laudato si'*. La comunione di intenti tra Francesco e Bartolomeo I è stata evidenziata dall'archimandita del Trono ecumenico Athenagoras Fasaiolo. «Il loro comune impegno per la custodia del creato è stato evidente durante la loro visita a Lesbo, dove la salvaguardia del creato è apparsa intrinsecamente legata alla salvezza spirituale e alla dignità umana di ogni essere che soffre per la crudeltà e l'alienazione dell'uomo sull'uomo». Per Maria Cristina De Sanctis, ricercatrice presso l'Istituto di Astrofisica e planetologia spaziali dell'Istituto nazionale di Astrofisica, il messaggio dell'enciclica condivisibile dal mondo scientifico è quello che fa riferimento a «un uso consapevole della tecnologia, un ritorno alla centralità dell'uomo nel suo ambiente e uno sviluppo scientifico finalizzato al benessere sociale». In un messaggio video, Christiana Figueres, segretario esecutivo della convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, ha sottolineato che l'enciclica «incoraggia con autorità morale a intraprendere azioni più ambiziose e ad accelerare la transizione verso un nuovo modello di crescita che allontani le persone dalla povertà e protegga i più vulnerabili, basandosi sulla cura della nostra casa comune. Il documento è una componente fondamentale del percorso verso un clima sicuro e un futuro sostenibile». Ad animare da un punto di vista artistico la serata, l'attrice Daniela Poggi, che ha letto il Cantico delle Creature, e il tenore fra Alessandro Brustenghi, che ha cantato *Sia laudato San Francesco* e *Dolce sentire*.

cinema

«Angry birds», la saggezza dei volatili



L'animazione segue ormai strade di grande libertà e percorsi imprevedibili. Ci abitua a frequentare luoghi dove tutto è possibile e ogni situazione è raggiungibile. È così da tempi lontani, almeno da quando la fantasia di Disney ha fatto parlare, magia delle magie, anche gli animali. Nessuna meraviglia dunque che protagonisti di sfrenata vivacità e intrattabile carattere siano al centro di *Angry birds*. Il film è un cartone animato uscito nelle sale nei giorni scorsi e subito schizzato in testa al box office degli incassi. Con merito, bisogna aggiungere, perché si tratta di un prodotto di grande libertà narrativa, dinamico ed elettrico, che unisce irrealtà e magia del sogno, non disgiunte da solidi riferimenti alla realtà. La storia comincia su un'isola da paradiso tropicale. Qui i volatili, quasi tutti felici, fanno i conti con la loro incapacità di volare. Vi si adattano a fatica ma con rassegnazione, e seguiamo uno di loro, il pennuto Red, impegnato nell'impresa di recapitare una torta per il compleanno del figlio di una famigliola di pennuti in una zona non proprio vicina. Arrivato all'ora prevista, Red si sente aggredito da una serie di accuse e rimproveri al termine dei quali non può fare a meno di esplodere in una reazione spropositata e inconsulta. Ma il suo carattere è proprio questo: facile a perdere il controllo, Red è capace di restituire messaggi altrettanto violenti e spropositati. Mandato in giudizio, viene condannato a seguire un corso specifico per chi ha problemi di controllo della rabbia. Lì trova due suoi simili, il velocissimo Chuck e l'esplosivo Bomb, con i quali avrà modo di condividere numerose peripezie e dipanare avventure complicate e di non facile soluzione. A cominciare dal momento in cui, provenienti non si sa da dove, sbarcano sull'isola i terribili maialini verdi. Sembrano esseri innocui, i pennuti li accolgono con affetto e amicizia, si avviano dei festeggiamenti comuni, ma…ma non è proprio così. I maialini hanno un obbiettivo più bieco e infido, rappresentano un'autentica minaccia e per sventarla ci vorrà tutta la pazienza di Red e dei suoi amici, e tanta fiducia nel buon senso e nella reciproca disponibilità. *Angry birds* è una curiosa e ibrida coproduzione tra Finlandia e Stati Uniti. Ciò che c'è di finnico è ispirato all'omonimo videogame della Rovio Entertainment, di americano la decisione di spingere la realizzazione sul ritmo di una velocità frenetica senza tuttavia perdere il controllo di tempi narrativi. Red è personaggio che resta nella mente dei piccoli spettatori perché da vittima designata ottiene il riscatto, il rispetto e fa prevalere un gesto di amicizia sia pure mischiato a dinieghi e rifiuti che spiazzano e lasciano senza parole. Film dalla comicità moderna e spontanea, da vedere con tutta la famiglia per un divertimento imprevedibile e intelligente.

Massimo Giraldi

arte

Al Maxxi fino al 28 ottobre l'installazione «Maxxi Temporary School: The museum in a school. A school is a Battleground», vincitrice di Yap 2016 e realizzata con oltre trecento pneumatici riciclati.

Maxxi, installazione con 300 pneumatici

Concerto gratuito nel segno del Giubileo grazie alla collaborazione tra Opera romana pellegrinaggi e Teatro dell'Opera di Roma. Tra gli spettatori, i rifugiati accolti dalla Comunità di Sant'Egidio

l'evento. *Nel prestigioso sito storico «Music for Mercy»*

Bocelli il 26 luglio al Foro

DI MARIAELENA FINESSI

Il Foro Romano apre per la prima volta alla musica con uno straordinario concerto nel segno del Giubileo della Misericordia. Il 26 luglio, 14mila persone potranno assistere gratuitamente al «Music for Mercy», realizzato grazie alla collaborazione dell'Opera romana pellegrinaggi (Orp) e del Teatro dell'Opera di Roma. Produttore dell'evento è il malesiano Yeoh, personalità tra le più influenti dell'Asia, che dal 2015 fa parte del Consiglio di indirizzo della Fondazione del Costanzi. Tra le vestigia dell'Antica Roma si esibiranno gli orchestrali dell'Opera diretti dal maestro Tan Dun. In prima fila, come spettatori, ci saranno i rifugiati siriani accolti dalla Comunità di Sant'Egidio, i migranti arrivati da Lesbo, alcuni senzatetto e detenuti. Quanto alla location scelta, monsignor Liberio Andreatta, amministratore delegato Orp, motiva così l'idea: «Mi piace ricordare che il concerto avviene in un contesto altamente significativo, perché a pochi passi dal Foro Romano, all'interno del Carcer Tullianum, che le fonti indicano come prigione di san Pietro, si trova una delle prime raffigurazioni della Madonna della Misericordia, presente in un affresco datato XIII secolo». Un evento che, data la fragilità archeologica del luogo, «forse resterà unico», sottolinea Andreatta. «Come assicurato dalla soprintendenza speciale del Colosseo - spiega il ministro dei Beni e delle attività culturali e del turismo, Dario Franceschini - verrà allestito un palcoscenico sostenibile, progettato per offrire tutte le garanzie di tutela e di fruizione dei monumenti dell'area archeologica che rimarrà aperta ai visitatori nei giorni del concerto, del montaggio e dello smontaggio del palco e della platea».«Veicolo di pace - spiega Carlo Fuortes, sovrintendente del Teatro dell'Opera -, la musica è quasi un esperanto, un linguaggio universale che supera il mero linguaggio verbale» e, in particolare «questo concerto ha la caratteristica di unire nella stessa serata musicisti e cantanti internazionali dalle esperienze più diverse». Solo per citarne alcuni, dalla Malesia ci sarà il cantante Zainal Abidin mentre dalla Siria arriverà il clarinettista Kinan Azmeh, dal Canada il gruppo The Tenors e il pianista David Foster, vincitore di sedici Grammy Awards che accompagnerà molti degli artisti presenti. Dal Regno Unito la cantante Elaine Paige, di cui si ricordano molti musical come *Cats* ed *Evita* (dal quale interpreterà *Don't cry for me Argentina*). Dall'Italia Giovanni Caccamo, vincitore di Sanremo Giovani 2015, e il tenore Andrea Bocelli. A Carly Paoli, «rosa inglese dalle radici italiane», come la definisce Yeoh, sarà affidata l'apertura dell'evento con l'interpretazione dell'*Ave Maria*, la canzone ufficiale dei Cammini del Giubileo, cui seguirà un nuovo brano (*A Time for Mercy*) composto da Romano Musumarra sulle parole di Grant Black e ispirate dalle parole del libro di papa Francesco *Il nome di Dio è misericordia*. «Per me - dichiara il cardinale vicario Agostino Vallini - è un simbolico spartiacque questo concerto, e non una esperienza estiva di divertimento. A novembre presentai la "Lettera alla Città", un documento in cui invitavo le risorse migliori di Roma a coordinarsi attorno al tema della giustizia sociale perché la nostra città superi quella che io definisco una "anemia spirituale". Questo evento è segno allora che Roma è in grado di continuare la sua vocazione di bellezza, cultura e accoglienza. È un sussulto di potenzialità per cui è possibile dire "ce la facciamo, possiamo ripartire". In fondo il Giubileo era questo: una ripartenza».

Carly Paoli e Giovanni Caccamo, tra i protagonisti di «Music for Mercy» (foto Gennari)

La locandina dell'evento (foto Gennari)

Femminile • Maschile
a cura di Tonino Cantelmi

Differenze di genere per scegliere i giocattoli

Sin da neonati i bambini preferiscono giocattoli riferiti al loro stesso genere prima ancora di capire a quale genere appartengano. Affermazione velleitaria? No. Lo rivela infatti lo studio pubblicato dai ricercatori della City University London e pubblicato sulla rivista scientifica «Infant and Child Development»: già a 9 mesi i bambini preferiscono i giocattoli rivolti specificamente al loro stesso genere.

In realtà si tratta di una conferma. Lo studio mostra come le differenze di genere siano evidenti in una fase precedente rispetto a quella in cui normalmente si manifesta l'identità di genere. La ricerca suggerisce pertanto la possibilità che maschi e femmine seguano direzioni diverse nello sviluppo rispetto alla scelta di giocattoli rivolti specificamente al proprio genere e che ci siano sia componenti biologiche sia componenti evolutivo-ambientali nelle differenze sessuali.

Per indagare le preferenze di genere in merito ai giocattoli, i ricercatori hanno osservato i diversi giocattoli scelti dai bambini durante il gioco indipendente in alcuni asili nido senza la presenza dei genitori. I giocattoli utilizzati nello studio erano una bambola, un orsacchiotto rosa e un pentolino per cucinare per le bambine, mentre per i bambini sono stati utilizzati un'automobilina, un orsacchiotto blu, una escavatrice e una palla. Maschi e femmine hanno mostrato una tendenza crescente con l'età verso una preferenza di giocattoli specifici rispetto al loro genere.

Le differenze di genere nella scelta di giochi e giocattoli sono importanti in relazione alla cura del bambino, alle pratiche educative e alla psicologia dello sviluppo. Le differenze biologiche dotano i maschi di un'attitudine alla rotazione mentale e di una capacità e di un interesse maggiore verso le abilità spaziali, mentre le femmine sono più interessate a osservare i volti e più brave nella motricità fine e nella manipolazione degli oggetti.

I ricercatori hanno notato che le differenze erano coerenti con queste attitudini. Anche se era presente una variabilità individuale tra i bambini, hanno potuto osservare che in generale i maschi giocavano prevalentemente con giochi rivolti ai maschi, così come le femmine giocavano per la maggior parte con giochi rivolti alle femmine. Secondo i ricercatori i risultati indicano che ci sono differenze significative di genere nella scelta dei giocattoli in tutte le fasce di età.

Ovviamente il risultato più interessante riguarda la fascia di età compresa tra i 9 e i 17 mesi, nel momento in cui i bambini iniziano a gattonare, imparano a camminare e manifestano i primi segnali di indipendenza. Insomma, prima di liquidare palloni, bambole e automobiline come stereotipi sessisti da buttare via, bisognerebbe forse rifletterci un po'.

cinema

le sale della comunità: i programmi

DELLE PROVINCIE *Da mer. 29 a dom. 3*
V. Delle Provincie, 41 **Veloce con il vento**
tel. 06.44236021 *Ore 15.45-18-20.15 -22.30*

Giulia De Martino è una pilota che a soli 17 anni partecipa al prestigioso campionato italiano GT. Durante una delle prime gare del campionato il padre ha un infarto e muore. Al funerale si presenta Loris, fratello che Giulia non vede da 10 anni, ora tossicodipendente ma un tempo pilota di talento. Loris pretende di tornare nella sua vecchia casa insieme alla propria compagna. Giulia e il piccolo fratello Nico, già abbandonati dalla madre, accettano solo perché essendo ancora minori dovrebbero altrimenti ricorrere all'assistenza sociale. Per la prima gara senza il padre, Giulia, assistita solo dal fedelissimo Tonino, decide di portare con sé Loris, ma solo come semplice aiutante; nei box Loris è riconosciuto da molti che lo chiamano «Il ballerino» (il suo vecchio soprannome da pilota dovuto alla sua guida spericolata). Avendo scoperto che se Giulia non vince il campionato il produttore Minotti si prenderà la loro casa come risarcimento per i prestiti fatti al padre, l'ex-pilota decide di aiutare la sorella. Giulia capisce che, nonostante tutto, il fratello può aiutarla ad allenarsi e migliorarsi, e decide quindi di «assumerlo». E l'aiuto di Loris porta i suoi frutti: Giulia migliora di gara in gara riuscendo a scalare la classifica sebbene il suo comportamento, condizionato dal fatto che continua a drogarsi, rende complicato il riavvicinamento tra i due. Ma intanto a Giulia viene proposto di partecipare alla «Italian Race», una corsa illegale molto pericolosa...

Il notiziario

LORENZO MARIA BOTTARI A PALAZZO MAFFEI MARESCOTTI. Inaugurata alla Galleria La Pigna di palazzo Maffei Marescotti (via della Pigna, 13 a) la mostra antologica 1980 - 2016 dell'artista siciliano Lorenzo Maria Bottari. L'esposizione, dal titolo «Bottari e Roma», è stata organizzata dall'associazione culturale Le Muse Arte in collaborazione con il Brutium di Roma. Lorenzo Bottari ha all'attivo più di 500 mostre. Nell'esposizione di Roma sarà esposta anche la recente opera «I love Rome» (dipinti, grafiche e ceramiche).

«FLORILEGIO MUSICALE» DEL CARDINALE BALDISSERI. «La musica è un modo di guardare il mondo». Con queste parole il maestro Marcello Filotei apre il suo contrubuto descrittivo di Florilegio Musicale, il cofanetto prodotto dalla Libreria Editrice Vaticana contenente tre cd incisi dal cardinale Lorenzo Baldisseri. Il cofanetto verrà presentato il 30 giugno alle 20.30 a Sant'Anselmo all'Aventino con un concerto che vedrà protagonisti il cardinale Baldisseri al pianoforte e l'abate priore Nokter Wolf al flauto.

ALLA FESTA DE «IL CENTRO», LO SCRITTORE ERALDO AFFINATI. Prosegue la festa estiva del centro giovanile «Il Centro» di via delle Sette Sale, 30/Z. Venerdì primo luglio alle 21 l'incontro con lo scrittore e fondatore della scuola Penny Wirton per immigrati, Eraldo Affinati.

LUMSA, RIAPERTE LE ISCRIZIONI PER IL MASTER IN GIORNALISMO. Saranno 30 gli studenti che accederanno al Master della Lumsa in Giornalismo, dopo aver superato le prove di selezione per cui è possibile iscriversi entro il 29 luglio. Per il bando e la domanda d'iscrizione: www.lumsa.it.

ALLA SANTA CROCE UN SEMINARIO DI FOTOGRAFIA. Aperte le iscrizioni per il seminario di fotografia «Lo sguardo antropologico» per responsabili della comunicazione di associazioni, Ong e organizzazioni no profit, dal 12 al 16 settembre all'Università della Santa Croce. www.iscom.info

MASTER IN MANAGEMENT DELLO ORGANIZZAZIONI DEL TERZO SETTORE. Alla facoltà di Scienze sociali dell'Angelicum sono aperte le iscrizioni per il 19mo master in Management delle organizzazioni del terzo settore e delle imprese sociali. Il corso è diretto a coloro che intendono sviluppare competenze professionali nell'ambito della gestione degli organismi no profit. Sono previste 136 ore di lezioni frontali in aula ripartite in 8 moduli didattici comprensive di workshop. www.pust.it/FASS

DONARE IL SANGUE CON L'AVIS. Domenica 3 luglio sarà possibile donare il sangue con l'Avis comunale nella parrocchia di Sant'Anlfonso Maria de Liguori in via Giustiniana, 245.

LA DIOCESI SUI 105 FM DI RADIO VATICANA. Mercoledì alle ore 18.30, sui 105 Fm di Radio Vaticana (e in Dab), «Chiesa nella città», dedicato alla diocesi di Roma, con l'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali. Il programma si può riascoltare in podcast su it.radiovaticana.va.

la mostra

«Minute visioni» di mosaici romani

Si chiama «Minute visioni. Micromosaici romani del XVIII e XIX secolo dalla collezione Ars Antiqua Savelli» la mostra inaugurata al Museo Napoleonico e visitabile fino al 31 dicembre. Esposti circa cento pezzi - tra quadri, tavoli, tabacchiere, placchette, gioielli e fermacarte - che mostrano l'evoluzione del mosaico minuto attraverso le tematiche più diffuse, come vedute romane e nature morte.